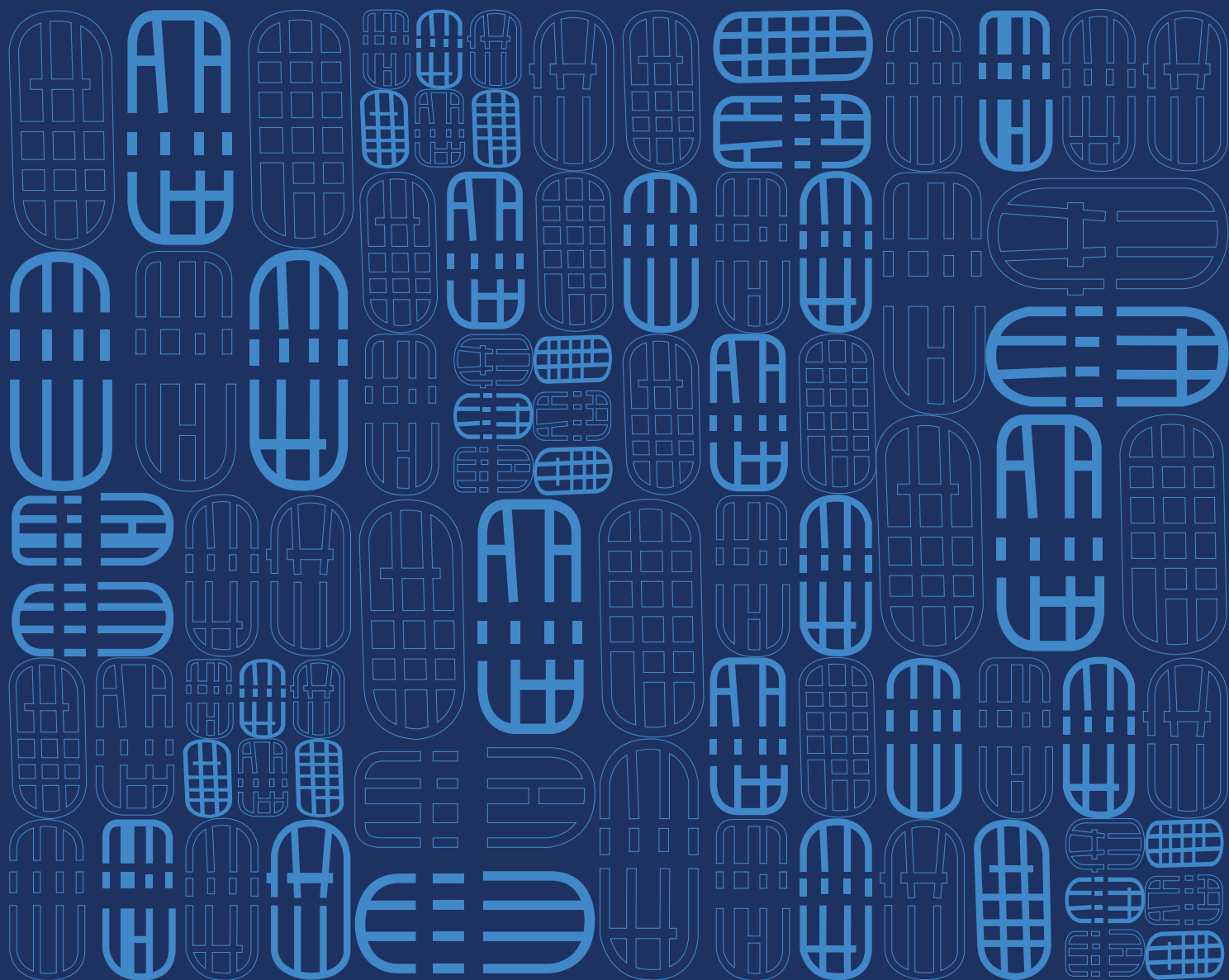


# I NODI DELLA COMPETITIVITÀ. LA CRESCITA DELL'ITALIA FRA TENSIONI GLOBALI, TASSI E PNRR

RAPPORTO DI PREVISIONE  
AUTUNNO 2024



CONFINDUSTRIA  
Centro Studi







CONFINDUSTRIA

Centro Studi

I NODI DELLA  
COMPETITIVITÀ.  
LA CRESCITA  
DELL'ITALIA  
FRA TENSIONI  
GLOBALI, TASSI  
E PNRR

Autunno 2024

Il Rapporto è stato coordinato da Alessandro Fontana e Ciro Rapacciuolo.

Gli autori del capitolo sono:

Tullio Buccellato, Pasquale Capretta, Piergiorgio Carapella, Stefano Di Colli, Giovanna Labartino, Lorenzo Marchetti, Francesca Mazzolari, Stefano Olivari, Cristina Pensa, Matteo Pignatti, Ciro Rapacciuolo, Lorena Scaperrotta.

Gli autori dei Focus sono:

1. Cristina Pensa, Matteo Pignatti
2. Ciro Rapacciuolo
3. Giovanna Labartino, Francesca Mazzolari
4. Giovanna Labartino, Francesca Mazzolari, Lorena Scaperrotta
5. Chiara Puccioni, Ciro Rapacciuolo
6. Piergiorgio Carapella, Guido Franco, Cristina Pensa, Matteo Pignatti.

L'*editing* è stato curato da Vera Nardis.

Il Rapporto è stato chiuso con le informazioni al 17 ottobre 2024.

Per commenti scrivere a: [csc@confindustria.it](mailto:csc@confindustria.it)

In copertina, illustrazione da un'opera di Giuseppe Capogrossi.

Edito da:



Confindustria Servizi S.p.A.  
Viale Pasteur, 6 - 00144 Roma

# INDICE

<b>Introduzione e sintesi</b>	5
<b>Le previsioni per l'economia italiana</b>	15
1. Il PIL	17
2. Le componenti del PIL dal lato della domanda	23
3. L'occupazione	32
4. Le retribuzioni e i prezzi	37
5. La finanza pubblica	43
6. Il credito per le imprese	46
7. Lo scenario internazionale	50
<b>Focus</b>	79
1. L'export italiano e la base manifatturiera: un confronto europeo	81
2. Titoli di Stato: più famiglie e meno banche tra i compratori	88
<b><i>I nodi della competitività</i></b>	
3. Carenza di lavoratori e mismatch quantitativo in aumento nel mercato del lavoro italiano, soprattutto in alcune aree	95
4. Costi di alloggio e produttività: un equilibrio mancato	100
5. Quanto conta per l'Italia il settore dell'auto?	103
6. ETS e CBAM: quali rischi per la competitività delle imprese	112



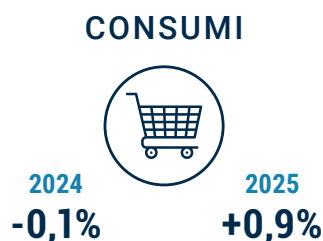
si era avvicinato alla soglia neutrale (49,4), è nuovamente calato a settembre (48,3); la fiducia delle imprese manifatturiere è pressoché stabile da circa un anno, ma su valori modesti; mentre sono in lieve calo le attese sugli ordini (saldi delle risposte a 1,9 in agosto e settembre, da 2,3 a luglio). D'altronde anche l'*RTT index* registra un forte calo del fatturato delle imprese industriali in agosto, dopo il marcato aumento di luglio. Nel complesso la tendenza è moderatamente negativa per il 3° trimestre del 2024.

Le imprese sono in attesa della ripresa della domanda, interna ed estera. Ciò è coerente con quanto emerge dall'Indagine rapida del Centro Studi Confindustria sull'attività delle grandi imprese industriali relativa al mese di settembre, quando la maggior parte del campione di associate a Confindustria ha dichiarato di avere attese di aumento della produzione industriale, rispetto al mese precedente, mentre meno del 10% degli intervistati prevedeva un calo. Secondo le grandi imprese del settore industriale, nei prossimi mesi la dinamica di domanda e ordini continuerà ad essere il principale fattore di traino della produzione. Il saldo tra la quota di imprese che la considera un traino rispetto a quella che la ritiene un ostacolo era al +7,3% a settembre, in linea con i due mesi precedenti.

Dal lato dell'offerta, quindi, si attende un graduale miglioramento dell'industria, ma solo tra fine anno e inizio 2025. Tuttavia, la dinamica della domanda interna, che è complessivamente contenuta nel biennio di previsione, lascia intravedere una crescita modesta.

## 2. Le componenti del PIL dal lato della domanda

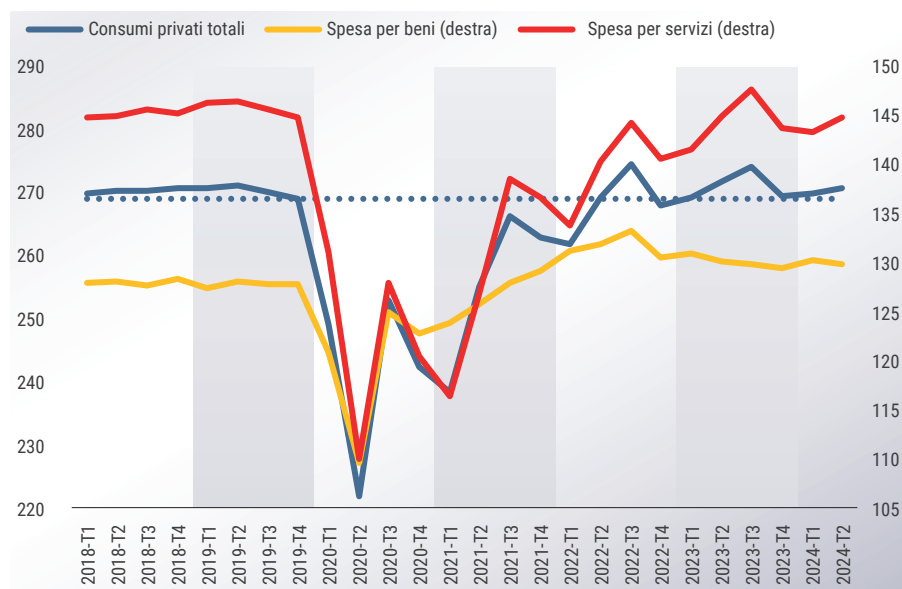
### 2.1 I consumi e gli investimenti



**Consumi delle famiglie in crescita moderata** La spesa delle famiglie per beni e servizi è tornata sui livelli pre-Covid grazie all'ottima crescita registrata nel 2023 (+1,0% in media d'anno): a fine anno scorso, era a +0,2% rispetto ai valori di fine 2019. Il 2024, quindi, è iniziato con il venir meno della spinta ai consumi che proveniva dalla volontà delle famiglie di recuperare i livelli di spesa "compressa" durante la pandemia.

**Grafico 5**  
**Consumi di beni e servizi intorno ai livelli pre-Covid**

(Italia, famiglie, miliardi di euro, dati trimestrali, in volume, destag.)



Linea tratteggiata: livello dei consumi totali nel 4° trimestre 2019.

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Istat.

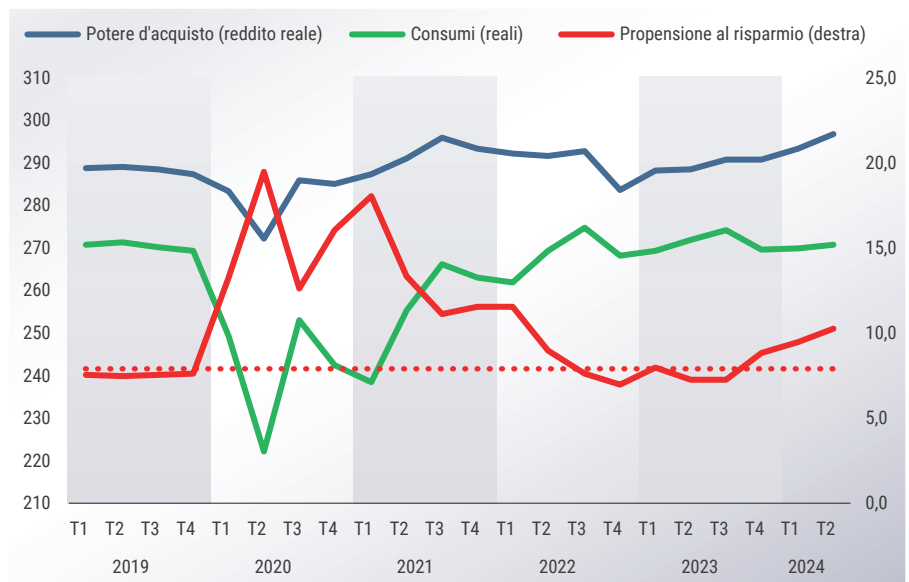
Nella prima metà del 2024, i consumi sono cresciuti in misura molto limitata, rispetto alle variazioni trimestrali messe a segno negli scorsi anni: in media, appena +0,2% a trimestre. A causa del particolare profilo trimestrale dei consumi nel 2023, quando si è avuta prima una forte crescita fino ai mesi estivi (+0,7% in media a trimestre), interrotta poi da un brusco calo nel 4° (-1,7%), la variazione acquisita al 2° trimestre 2024 per l'anno in corso è negativa (-0,2%), nonostante i dati comunque positivi registrati finora quest'anno.

In dettaglio, i consumi di servizi hanno registrato una crescita vigorosa nel 2023 (+3,3% in media d'anno), che ha consentito di avvicinarsi molto ai livelli pre-pandemici (-0,8% nel 4° trimestre). Il calo dei consumi complessivi a fine 2023 è stato dovuto proprio alla spesa per i servizi, diminuita di -2,7% (Grafico 5). Nella prima metà del 2024 i consumi di servizi sono rimasti deboli nel 1°, ma poi sono ripartiti nel 2° (+0,4% medio a trimestre), arrivando esattamente ai livelli pre-Covid.

In contrazione invece nel 2023 la spesa per i beni (-1,3% in media), che però era già superiore ai valori pre-pandemia (ancora +1,3% sopra a fine anno scorso). Nella prima metà del 2024, i consumi di beni sono cresciuti nel 1° e calati nel 2° trimestre, registrando comunque un +0,2% medio a trimestre. Questa debole espansione ha riflesso l'aumento della spesa per i beni durevoli (+0,6% medio a trimestre) e per i non durevoli (+0,2%); in calo invece i semi-durevoli (-0,5%), categoria più incline ad essere compressa dalle famiglie in situazioni di difficoltà (ad esempio, l'abbigliamento).

**Reddito in recupero, ma alto il risparmio** Il reddito disponibile delle famiglie in termini reali ha registrato un lieve calo nel 2023 (-0,2% annuo). Nella prima metà del 2024, invece, ha imboccato un sentiero di marcata crescita (+2,2% acquisito al 2° trimestre). Ciò grazie al protrarsi dell'espansione dell'occupazione, al rafforzamento della dinamica dei salari nominali e alla moderazione dell'inflazione (Grafico 6).

**Grafico 6**  
**Aumenta il reddito, ma cresce la propensione al risparmio**  
*(Italia, famiglie, dati trimestrali, mld € e valori %)*



Linea tratteggiata: media 2015-2019 del tasso di risparmio.  
 Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Istat.

Nel 2023 si era avuta una provvisoria stabilizzazione della propensione al risparmio delle famiglie appena sotto i valori storici pre-pandemia: 7,8% del reddito disponibile in media, rispetto a 7,9% nel periodo 2015-2019. La propensione al risparmio è poi cresciuta di nuovo, già dal 4° trimestre del 2023, e soprattutto



nella prima metà del 2024, arrivando molto oltre i valori “normali” (10,2% nel 2° trimestre). Questo andamento anomalo, che ricorda su una scala ridotta quanto accaduto durante la pandemia, nel 2020-2021, potrebbe aver riflesso la maggiore incertezza connessa allo scenario internazionale (guerra in Ucraina, guerra in Medio Oriente, elezioni USA), ovvero risparmio “precauzionale”, ma anche l’intenzione di ricostituire il risparmio speso nel 2022-2023 (a causa dell’alta inflazione).

Quindi, il forte aumento della quota di reddito risparmiata ha frenato la crescita dei consumi, nonostante la marcata espansione del reddito.

**Investimento delle famiglie neutrale rispetto ai consumi** Nel 2023 ha toccato il suo picco storico il tasso di investimento delle famiglie, in ristrutturazioni e altri interventi in abitazioni (9,9% del reddito nel 4° trimestre, pari a 33,3 miliardi di euro correnti). Si trattava di valori quasi doppi rispetto al tasso di investimento medio registrato nel periodo 2015-2019 (5,3%). Il tasso di investimento delle famiglie italiane ha poi iniziato a scendere nella prima metà del 2024 (9,3% nel 2° trimestre, pari a 31,8 miliardi). Ciò è coerente con l’analogo calo osservato negli investimenti in abitazioni di Contabilità Nazionale trimestrale.

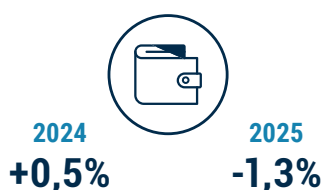
Questo andamento, prima in aumento e poi in calo, è spiegato dagli incentivi governativi molto generosi (Superbonus al 110% e altri bonus edilizi) in vigore fino al 2023 e poi depotenziati dalla fine del 1° trimestre 2024. Tali incentivi hanno “restituito” alle famiglie gran parte delle risorse spese (nel 2022 e nel 2023) per gli investimenti in abitazioni; grazie al meccanismo di cedibilità del credito fiscale, parte della spesa per le riqualificazioni edilizie non è stata mai sborsata. Dunque, l’aumento del tasso di investimento non ha sottratto risorse significative ai consumi. Analogamente, il minore investimento in abitazioni nel 2024 non dovrebbe liberare risorse aggiuntive per i consumi, rispetto al sentiero di reddito e risparmio.

Risorse aggiuntive per i consumi non stanno venendo neanche dal canale del credito. Nella prima parte del 2024, infatti, i prestiti bancari per le famiglie italiane sono ancora in lieve calo (-0,6% annuo a luglio), anche se la loro variazione annua è risalita in misura marcata rispetto ai minimi toccati tra la fine dell’anno passato e l’inizio di quello in corso (-1,3% annuo a dicembre 2023).

**Buone prospettive per i consumi** Nello scenario previsivo del CSC, le famiglie dovrebbero tendere gradualmente a normalizzare il tasso di risparmio, cioè a ridurlo rispetto agli alti valori attuali aumentando i consumi. Inoltre, è previsto il consolidarsi dell’espansione del reddito disponibile reale, con un’accelerazione nel 2025: un altro *driver* favorevole alle decisioni di spesa. Infine, grazie al taglio dei tassi BCE già avviato e atteso proseguire, si prevede un miglioramento nel canale del credito, sia in termini di risalita dei flussi di prestiti, sia in termini di riduzione del costo per le famiglie, con effetti positivi che si sentiranno soprattutto nel 2025. L’andamento del tasso di investimento, invece, dovrebbe continuare a non avere effetti rilevanti sui consumi di beni e servizi.

In tale scenario complessivamente favorevole, la spesa delle famiglie italiane è attesa proseguire la crescita moderata nella seconda metà del 2024, anche se in media d’anno registrerà un -0,1%, interamente dovuto al trascinarsi negativo ereditato dal 2023. La crescita dei consumi privati è poi prevista proseguire e acquisire slancio nel corso del 2025, quando si registrerà un’espansione media del +0,9% nell’anno.

## INVESTIMENTI TOTALI

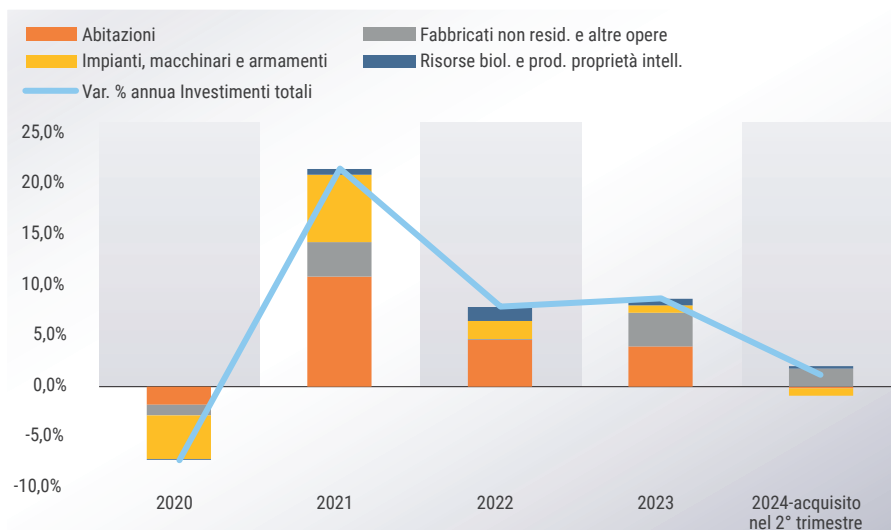


**Ferma nel biennio l’espansione degli investimenti** Dopo la robusta crescita registrata negli anni scorsi (+21,5% nel 2021, +7,5% nel 2022 e +8,5% nel 2023), gli investimenti fissi lordi sono attesi avanzare di un esiguo +0,5% nel 2024 e arretrare dell’1,3% nel 2025.

La dinamica nella prima parte dell’anno in corso riflette già un’ampia frenata (+1,1% l’acquisito al 2° trimestre), dovuta in primo luogo all’azzeramento del contributo degli investimenti in abitazioni, ma su cui ha inciso anche il contributo negativo di quelli in impianti e macchinari (Grafico 7).

## Grafico 7 Investimenti fissi lordi in frenata

(Italia; var. % annua e contributi delle  
singole componenti)



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Istat.

La dinamica degli investimenti è attesa diventare negativa nella seconda parte dell'anno, a causa della caduta prevista nel settore dell'edilizia residenziale, che si acuirà l'anno prossimo. Agiranno a compensazione, seppur non completa, le spese connesse all'implementazione del PNRR, con il conseguente rafforzamento del contributo degli investimenti in fabbricati non residenziali, e la ripresa degli investimenti in impianti e macchinari, già dalla seconda parte dell'anno in corso. Su tutte le componenti degli investimenti agiranno positivamente sia il taglio dei tassi di interesse che le migliori prospettive.

**Nell'edilizia, staffetta tra residenziali e non** Il contributo alla crescita degli investimenti in Italia nello scorso triennio è stato fornito soprattutto dalle costruzioni residenziali, sostenute a loro volta da generosi incentivi fiscali in vigore da metà 2020, in primis il Superbonus. Secondo i dati Enea, sia gli investimenti ammessi a detrazione sia quelli conclusi con detrazione Super Ecobonus hanno raggiunto un picco a marzo 2024 e da allora si sono fermati. La differenza tra investimenti ammessi e conclusi si è ormai quasi esaurita e comunque il completamento di opere in corso non porterà grande spinta (solo 4,5 miliardi residui, pari al 3,0% del valore degli investimenti in abitazioni nel 2023).

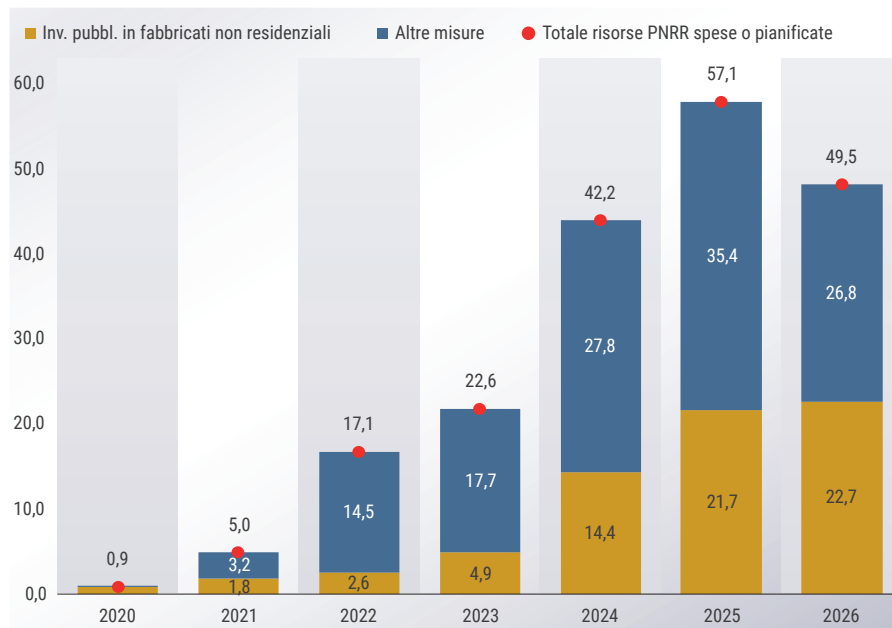
Senza la spinta del Super Ecobonus ci si attende che gli investimenti in abitazioni caleranno nella seconda parte dell'anno, portando la contrazione media annua a -3,1% da un acquisito del -0,2% nel 2° trimestre. L'anno prossimo, quando anche altri incentivi edilizi saranno scaduti o torneranno alle aliquote ordinarie e nonostante l'impatto positivo del taglio dei tassi di interesse, il calo è atteso accentuarsi (-14,9%), riportando in media nel 2025 gli investimenti in abitazioni su un livello a metà tra quelli del 2021 e del 2022, corrispondente ai valori del 2008 (pre-Lehman).

Il calo delle costruzioni residenziali sarà compensato, seppur solo parzialmente, dal rafforzamento della componente non residenziale. Ciò grazie alla spinta fornita dalle risorse del PNRR dedicate ad investimenti pubblici in fabbricati non residenziali<sup>2</sup>. Dopo i 10,2 miliardi di euro complessivamente investiti nel quadriennio 2020-2023 (22,3% del totale delle risorse del Piano), le spese pianificate per questa voce salgono nel triennio 2024-2026, sia in valore assoluto (14,4 miliardi nel 2024, 21,7 nel 2025 e 22,7 nel 2026) sia come quota del totale risorse (39,5% in media, Grafico 8).

<sup>2</sup> Tra questi, si annoverano principalmente gli investimenti sui collegamenti ferroviari e sulle altre infrastrutture di trasporto, sull'edilizia scolastica e sanitaria, sulle infrastrutture idriche e sul rafforzamento del sistema energetico.

## Grafico 8 Stima spese per investimenti PNRR in fabbricati non residenziali

(Italia, valori in miliardi di euro)



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati REGIS (agg. 17 ottobre 2024).

Pur ipotizzando anche per queste misure una spesa parziale delle risorse previste dal Piano nel biennio 2024-2025 (circa la metà quest'anno e due terzi l'anno prossimo è l'ipotesi incorporata in questo rapporto), la spinta da parte degli investimenti pubblici aggiuntivi contribuirà ad un rialzo degli investimenti in fabbricati non residenziali, atteso complessivamente pari a +8,5% nel 2024 (+8,3% acquisito al 2° trimestre) e +5,1% nel 2025. Sulla parte privata di questa componente nel 2024 continuano a pesare negativamente sia la morsa degli elevati tassi, sia le difficoltà del settore industriale, entrambi fattori che si smorzeranno sul finire dell'anno e ancor più l'anno prossimo.

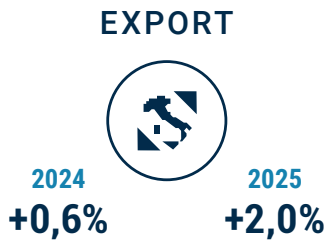
**Ripartono gli investimenti in impianti e macchinari** La spesa in impianti e macchinari è arretrata nella prima parte del 2024 e nella seconda metà del 2023 anche per effetto dell'attesa che entrasse in vigore il nuovo incentivo Transizione 5.0, annunciato già da luglio 2023 ma le cui regole di accesso sono state definite solo quest'estate.

La misura presenta oggettive difficoltà applicative, specie in relazione alla necessità di dimostrare il risparmio energetico, che le imprese stanno cominciando a fronteggiare. Ulteriori complessità derivano dalla non chiara definizione delle regole di cumulo con altre misure finanziate con risorse comunitarie e dall'esclusione dall'accesso all'incentivo di una parte rilevante del sistema produttivo in ottemperanza al principio europeo del *Do No Significant Harm*. A fronte di ciò, sono necessari tempestivi chiarimenti applicativi e alcune semplificazioni procedurali per favorire il completo assorbimento delle risorse del PNRR destinate all'incentivo (6,3 miliardi nel biennio 2024-2025).

La definizione delle regole, comunque, rimuove quell'effetto "attesa" che ha pesato negativamente negli scorsi trimestri e ci si attende per la seconda parte dell'anno la realizzazione di una quota di investimenti che erano stati posticipati. L'aspettativa di un miglioramento a breve è confermata dagli indicatori congiunturali più recenti: in particolare, le attese sugli ordini delle imprese nel settore dei beni strumentali sono migliorate nel bimestre luglio-agosto.

Gli investimenti in impianti e macchinari sono quindi previsti calare dell'1,7% in media d'anno nel 2024, in miglioramento rispetto all'acquisto del -2,2% nel 2° trimestre, e tornare a crescere del +4,6% l'anno prossimo, spinti dalla ripresa del settore industriale e da un minor costo del credito.

## 2.2 Export e conti con l'estero



**Debole crescita dell'export, giù l'import nel 2024** Nello scenario CSC, le esportazioni italiane di beni e servizi, dopo una modesta crescita nel 2023 (+0,8%, dato rivisto al rialzo dal +0,2% delle precedenti stime Istat), restano in debole espansione nell'anno in corso (+0,6%) e accelerano nel 2025 (+2,0%), seppure a ritmi inferiori a quelli medi pre-pandemia (+3,3% nel periodo 2014-2019). Le importazioni, invece, già in discesa nel 2023 (-0,4%, marginalmente rivisto dal -0,5% precedente), registrano un secondo brusco calo nel 2024 (-2,9%) e tornano a crescere nel 2025 (+1,9%).

Di conseguenza, l'export netto offre un forte contributo alla crescita del PIL nell'anno in corso (+1,2 punti percentuali), nonostante la debolezza dell'export, e resta marginalmente positivo nel prossimo anno (+0,1 punti).

La dinamica complessiva degli scambi con l'estero è il risultato di andamenti molto eterogenei tra settori, in particolare tra beni e servizi, e nei diversi mercati esteri, determinati da uno scenario internazionale incerto e diseguale (si veda il par. 7.1).

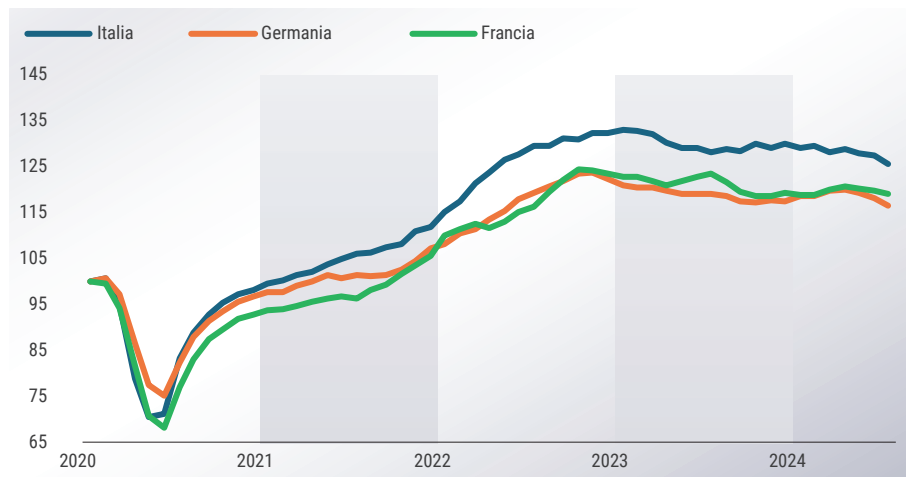
**L'export di beni risente del calo della domanda europea** Le esportazioni italiane di beni sono viste sostanzialmente piatte quest'anno (-0,1%, dopo -1,2% nel 2023), soprattutto a causa della debolezza della domanda nei principali paesi europei. La stagnazione dell'export di beni nei primi sette mesi del 2024 (rispetto allo stesso periodo del 2023), infatti, è il risultato di un aumento nei mercati extra-UE (+1,8%), anche grazie al +3,3% verso gli Stati Uniti (secondo paese di destinazione delle vendite italiane), e una diminuzione in quelli UE (-1,6%), con un calo del -5,4% verso la Germania (primo paese di sbocco).

La debolezza delle importazioni dell'Unione europea (destinazione del 52% dell'export italiano), a fronte di un modesto aumento degli scambi mondiali (si veda il par. 7.1), si riflette in una minore domanda potenziale per le vendite italiane all'estero: -0,7% nei primi sette mesi del 2024, dopo -2,4% nel 2023 (stime Centro Studi Confindustria). L'export italiano di beni, quindi, sebbene piatto, ha registrato una dinamica migliore della propria domanda potenziale, guadagnando quote di mercato nei propri mercati di destinazione.

La buona performance italiana, in un contesto di diffusa debolezza europea, emerge chiaramente anche dal confronto con quella degli altri principali paesi del mercato unico negli ultimi anni. Infatti, le vendite di beni italiani all'estero hanno registrato un rimbalzo molto più robusto dopo il 2020 e hanno mantenuto un livello nettamente più elevato nel 2024 (Grafico 9).

### Grafico 9 L'export italiano fa meglio di quello tedesco e francese

(Dati in valore destagionalizzati, medie mobili a tre mesi, gennaio 2020=100)



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Eurostat.

Ciò testimonia la dinamicità delle imprese italiane sui mercati esteri, favorita da una presenza molto diversificata per paese, tipologie di prodotto e come posizione lungo le catene del valore e anche da una struttura dimensionale che in Italia si è rafforzata ma rimane medio-piccola e, quindi, flessibile a fronte di shock idiosincratichi (si veda anche il Focus n. 1).

**Giù l'import di beni** Le importazioni italiane di beni cadono del -3,0% nel 2024 (dopo -1,2% nel 2023) e registrano un recupero parziale nel 2025 (+1,9%). Risentono al momento della debolezza della domanda interna di consumo e soprattutto di investimento, specie in macchinari, oltre che della stagnazione delle stesse esportazioni (che incorporano materie prime e semilavorati importati). In particolare, ha avuto un forte impatto negativo nell'anno in corso la contrazione degli acquisti dall'estero di beni energetici (gas e petrolio, pari all'11% dell'import italiano nel 2023), favorita da un precedente accumulo di scorte e da temperature invernali miti che hanno accompagnato un deciso calo dei consumi.

Nei primi sei mesi del 2024, infatti, l'import complessivo di materie prime si è ridotto di oltre un quinto, a prezzi costanti, rispetto allo stesso periodo del 2023, contribuendo per oltre la metà al calo dell'import totale (-2,4 punti su -4,6). In confronto, la contrazione dell'export di materie prime è stata ancora maggiore (quasi un terzo), ma il suo peso sul totale esportato è del tutto marginale (Tabella 2).

**Tabella 2**  
**Giù l'import di materie prime e alcuni settori manifatturieri**

(Dati a prezzi costanti, primi sei mesi 2024, var. tendenziali)

	Import		Export	
	Var. %	Contributo alla var. tot.	Var. %	Contributo alla var. tot.
<b>Totale Mercati*</b>	<b>-4,6</b>	<b>-4,6</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>
<b>Attività estrattiva</b>	<b>-21,2</b>	<b>-2,4</b>	<b>-31,8</b>	<b>-0,1</b>
<b>Beni Manifatturieri</b>	<b>-2,4</b>	<b>-1,9</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>
<i>Farmaceutica</i>	17,5	1,2	-0,3	0,0
<i>Altri Mezzi di Trasporto</i>	2,5	0,0	-3,6	-0,1
<i>Chimica</i>	2,0	0,2	3,7	0,2
<i>Beni Alimentari</i>	0,9	0,1	7,5	0,5
<i>Autoveicoli</i>	-1,3	-0,1	-7,3	-0,6
<i>Prodotti in Metallo</i>	-3,8	-0,1	-5,2	-0,2
<i>Abbigliamento</i>	-5,8	-0,2	-2,0	-0,1
<i>Metalli di Base</i>	-5,9	-0,5	-1,9	-0,1
<i>Altri Manifatturieri</i>	-7,3	-0,2	16,8	0,7
<i>Elettronica e Ottica</i>	-8,6	-0,6	1,4	0,0
<i>Arredamento</i>	-9,0	0,0	-7,5	-0,1
<i>Apparecchi Elettrici</i>	-9,8	-0,5	2,5	0,1
<i>Macchinari e Impianti</i>	-10,7	-0,8	-0,6	-0,1
<i>Tessile</i>	-11,1	-0,2	-2,7	0,0
<i>Prodotti in Pelle</i>	-12,1	-0,3	-12,0	-0,5

\* Include anche i prodotti agricoli, l'elettricità e servizi professionali e scientifici. Settori manifatturieri in ordine decrescente per variazione dell'import. Sono selezionati i settori con un contributo di almeno 0,1 (in valore assoluto) alla variazione dell'import o dell'export.

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati ISTAT.

Tra i settori manifatturieri la caduta dell'import è concentrata in comparti strettamente connessi alle *supply chain* internazionali e alla domanda di beni semilavorati e di investimento: macchinari e impianti, apparecchi elettrici, elettronici e ottici, metalli di base, tessile, abbigliamento e pelli.

**Prospettive discrete** Nella seconda parte dell'anno l'import di beni potrebbe essere sostenuto dalla necessità di ricostituire le scorte. Le prospettive a breve termine dell'export e dell'attività manifatturiera in generale restano, invece, deboli e incerte, secondo le indicazioni qualitative sugli ordini manifatturieri, sia interni che esteri. Gli ultimi dati doganali disponibili (luglio 2024 e, per la sola componente extra-UE, agosto), offrono indicazioni positive per gli acquisti italiani dall'estero e miste per quanto riguarda le vendite.

Nel 2025 export e import di beni sono attesi ripartire a ritmi moderati. Le esportazioni saranno favorite da un miglioramento dell'attività manifatturiera mondiale e soprattutto europea. Ciò consentirà una graduale risalita della domanda potenziale per le merci italiane, comunque sotto ai ritmi degli scambi mondiali (sostenuti dalla domanda più dinamica extra-UE, specie dei paesi emergenti).

Le importazioni saranno sostenute sia da un rafforzamento dell'attività manifatturiera italiana, anche destinata ai mercati esteri, che da una ripresa degli investimenti in macchinari e impianti e dei consumi interni.

**Rallenta la crescita dei servizi** Nei primi sei mesi del 2024 gli scambi di servizi si sono ridotti (a prezzi costanti) a causa di una forte contrazione delle importazioni (-4,0% sui sei mesi precedenti, dati destagionalizzati), accompagnata da una crescita dell'export (+1,2%), segnando una prima fase di normalizzazione rispetto al forte rimbalzo registrato post-pandemia.

I saldi con l'estero delle diverse componenti dei servizi hanno mostrato un diffuso miglioramento, favorendo una riduzione del deficit complessivo. Infatti, il surplus con l'estero nei viaggi internazionali ha continuato ad aumentare anche nei primi sette mesi dell'anno in corso (+12,5 miliardi), superando quello, già elevato (+11,7 miliardi di euro), dello stesso periodo nel 2023. I viaggi in Italia dei non residenti, misura del turismo nel nostro Paese, hanno continuato a crescere, mentre i viaggi all'estero dei residenti negli ultimi mesi hanno rallentato (Grafico 10).

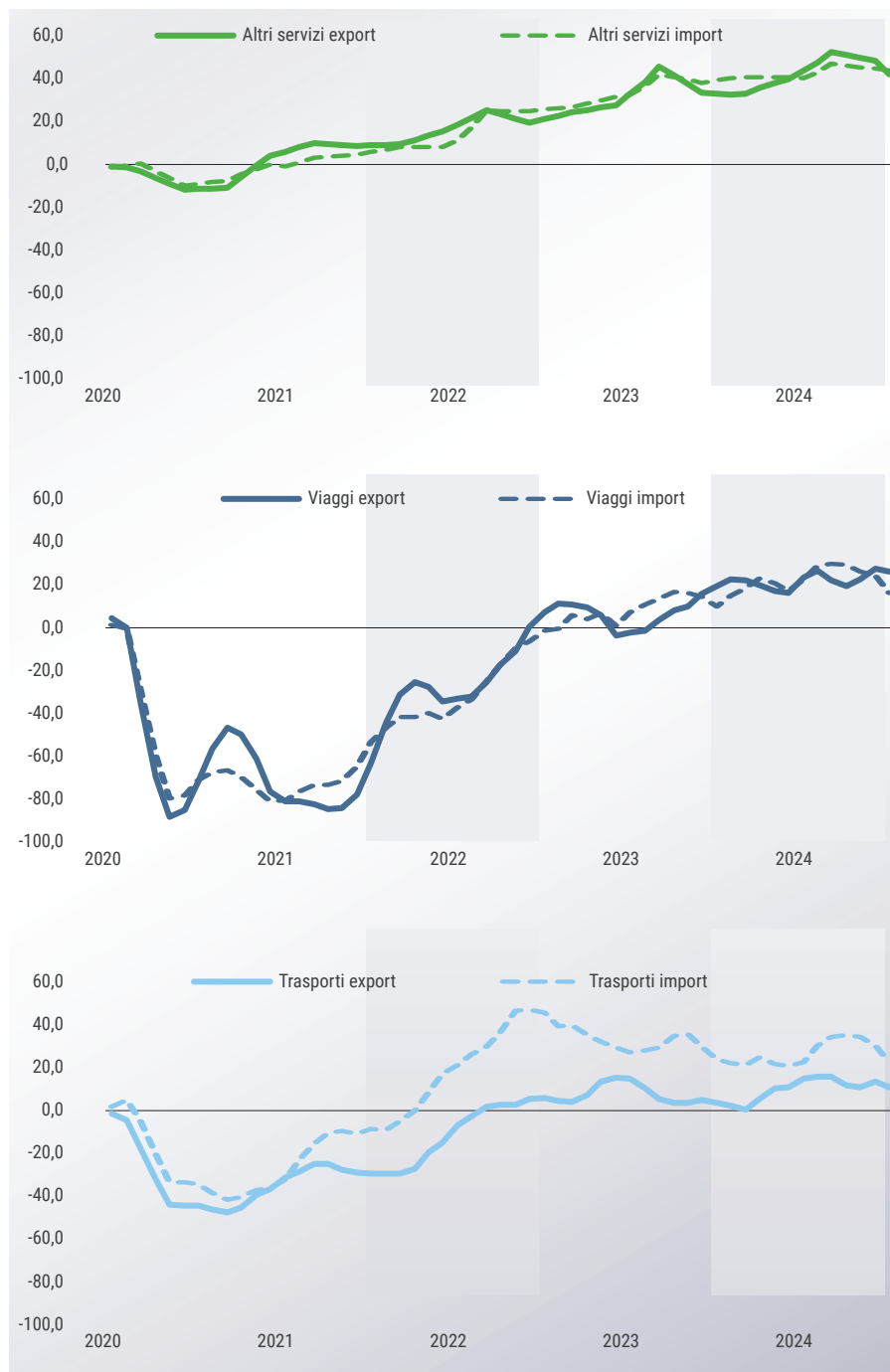
La componente dei trasporti ha registrato un contenimento del deficit (-8,6 miliardi di euro, cioè 440 milioni in meno rispetto allo stesso periodo nel 2023), grazie a una modesta crescita dell'import di trasporto (+1,4%) combinata a un forte aumento dell'export di tali servizi (+8,4%).

Sulla dinamica dei trasporti a prezzi correnti influiscono fortemente: l'aumento del costo dei noli, in accelerazione da gennaio 2024 a causa delle tensioni geopolitiche che hanno fortemente ridotto il transito delle navi mercantili nel Canale di Suez; gli eventi climatici estremi (si veda par. 7.1); il calo delle importazioni italiane di merci.

Gli altri servizi (alle imprese, finanziari, informatici, ecc.), che rappresentano più della metà del totale dei servizi scambiati, registrano per entrambi i flussi una stabilizzazione su livelli elevati e molto al di sopra di quelli registrati nel 2019. Il deficit di questa componente si è ridotto (-5,2 miliardi di euro nei primi sette mesi del 2024, rispetto a -6,2 miliardi nello stesso periodo del 2023) grazie ad una maggiore crescita dei servizi venduti all'estero (+6,5%) rispetto a quelli acquistati (+3,5%).

## Grafico 10 Rallenta la crescita degli scambi di servizi

(Dati in valore, medie mobili a tre mesi,  
var.% sullo stesso periodo 2019)



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Banca d'Italia.

**Si consolida il surplus di parte corrente** Nei primi sette mesi del 2024 il saldo delle partite correnti si è rafforzato in territorio positivo (+15,5 miliardi di euro) sebbene ad un livello molto inferiore rispetto a quello registrato nello stesso periodo del 2021, precedente al balzo delle quotazioni dell'energia (+32,4 miliardi di euro). Tale risultato è determinato sia da un'espansione del surplus delle merci, più per merito della riduzione dei flussi all'import che per l'espansione di quelli all'export, sia negli ultimi mesi dalla riduzione del deficit dei servizi.

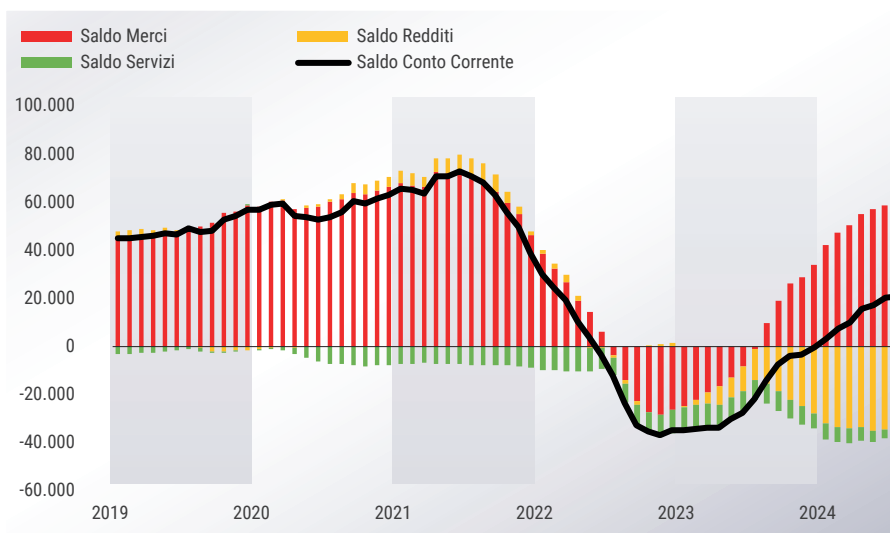
Il surplus delle merci (tutti i saldi sono a prezzi correnti) è favorito nel 2024 anche da un miglioramento delle ragioni di scambio, grazie al contenimento dei prezzi del gas nella media dell'anno. Nello scenario CSC tale contributo positivo cesserà nel 2025.



Il deficit alla voce redditi, infine, resta elevato. In particolare, le passività dei redditi primari (da lavoro e da capitali) sono raddoppiate nel corso del 2023, a causa soprattutto della voce “altri investimenti” da capitale, che comprende prestiti e depositi a breve e brevissimo termine del sistema bancario italiano detenuti all'estero, i cui rendimenti reagiscono rapidamente alle variazioni dei tassi ufficiali<sup>3</sup>; il deficit è quindi in fase di riduzione, in prospettiva anche nei prossimi mesi, grazie alla graduale diminuzione dei tassi e al miglioramento della posizione debitoria (Grafico 11).

### Grafico 11 Si rafforza il surplus di parte corrente

(Saldi cumulati a 12 mesi, mln di euro)

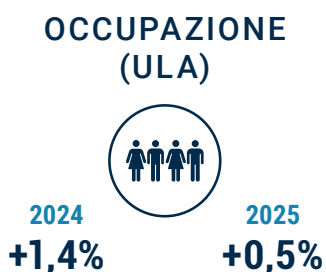


Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Banca d'Italia.

Nel complesso, il surplus commerciale e quello delle partite correnti si consolidano nel 2024 e resteranno sostanzialmente stabili nel 2025. L'avanzo di parte corrente continuerà a favorire un rafforzamento della posizione patrimoniale netta dell'Italia con l'estero, in territorio ampiamente positivo (10,5% del PIL nel 2° trimestre 2024, da 7,4% a fine 2023).

## 3. L'occupazione

### 3.1 Le ULA e gli Occupati



**Lavoro su a ritmo più veloce del PIL fino a inizio 2024...** In media d'anno, anche nel 2024 l'input di lavoro misurato in termini di unità equivalenti (ULA) crescerà a un ritmo più sostenuto rispetto all'attività economica: +1,4% previsto per le ULA contro il +0,8% del PIL. D'altronde, già nel 2023 le ULA erano cresciute di più (+2,3% contro +0,7%) e ciò ha lasciato in eredità al 2024 un'elasticità dell'input di lavoro al PIL ben sopra l'unità. Il 2024 si è aperto con una crescita occupazionale di nuovo più intensa dell'attività economica: +0,7% le ULA nel 1° trimestre sull'ultimo quarto 2023 (contro il +0,3% del PIL), +1,4% la crescita acquisita per l'anno (Grafico 12).

<sup>3</sup> Si veda Banca d'Italia, "Il saldo dei redditi primari e il recente rialzo dei tassi di interesse, in Bollettino economico n.2, 2024.



Finito di stampare nel mese di ottobre 2024  
da Rubbettino print  
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)  
[www.rubbettinoprint.it](http://www.rubbettinoprint.it)





€ 40,00